



Catania, 28 Giugno 1949

Carissimi Confratelli,

Il 31 maggio u. s., in questo nostro Istituto, munito di tutti i conforti di N. S. Religione, chiudeva piamente la sua operosa giornata salesiana, il Confratello professo perpetuo

Sac. SALVATORE FOTI

DI ANNI 63.

Il dolore del grave lutto che ci ha colpito riceve conforto dalla pia e serena morte cristiana, sintesi e premio di una vita religiosa, la quale ci fa fraternamente sperare nel suo riposo ormai eternamente beato.

Il compianto confratello era nato ad Acireale, provincia di Catania, il giorno 8 Aprile del 1886, da Rosario e Venera Grassi.

Fece i primi studi ginnasiali, come figlio di Maria, a S. Gregorio di Catania, dove entrò nel 1899. Fu ammesso al noviziato e ricevette l'abito chiericale il 7 Febbraio del 1902, per mano dell'indimenticabile D. Francesco Piccolo.

Ivi emise la prima professione religiosa il 17 maggio del 1904, che rinnovò nel Settembre del 1906.

Compì il suo tirocinio pratico, in qualità di assistente, a Marsala, dal 1905 al 1908. Da quest'anno al 1910 venne assegnato come insegnante, assistente e maestro di musica all'Istituto S. Francesco di Sales di Catania, nel quale anno emise la professione perpetua il 22 Settembre. Quivi iniziò i primi due anni dello studio di Teologia, che completò nei due anni successivi a Foglizzo, prodigandosi nello stesso tempo all'Oratorio Festivo di Caluso.

Ordinato sacerdote, ritornò in Sicilia, desti-

nato a Taormina, dove esplicò la sua attività come addetto all'Oratorio dal 1913 al 1915. La prima guerra mondiale lo sorprese a Palermo, Istituto Don Bosco, in qualità di assistente generale e insegnante. Per poco tempo, ché richiamato sotto le armi, dovette prestare il servizio militare sino al 1918.

Congedato, venne aggregato all'Ispettorìa Subalpina, dove effuse tutto l'ardore della sua anima sacerdotale, come aiutante nell'Oratorio Festivo di Casale dal 1919 al 1920, e di Chieri dal 1920 al 1925.

Dopo una breve parentesi di un anno, 1925-26, come prefetto e addetto all'Oratorio Festivo al Martinetto, Torino, passò all'Oratorio "S. Paolo", dal 1926 al 1935, addetto al Circolo degli effettivi, e dal 1935 al 1942 come direttore dell'Oratorio Festivo di Valdocco.

Nel biennio 1942-44 ritornò all'Oratorio "S. Paolo", donde fu chiamato a dirigere l'Oratorio di Saluzzo, anno 1944-47.

Da notare anche che dal 1935 al 1947 fu pure apprezzato insegnante di Religione, nell'Istituto Tecnico "Pierino del Piano", di Torino.

Rivelatisi, in forma allarmante, i primi sintomi del male che lo trasse alla tomba, l'angina pectoris, venne rinvio in Sicilia, assegnato

come addetto all'Oratorio Festivo di Palermo S. Chiara, e nell'anno successivo, 1948, a questa casa in qualità di confessore.

Fiducioso nella sua forte fibra, anche qui non si risparmiò, nel ministero della confessione e della predicazione, specialmente dal giorno in cui il nostro Santuario venne eretto a parrocchia.

Ma ben presto dovette rassegnarsi di fronte all'ineluttabili insidie del male.

Il quale si manifestò subito in tutta la sua gravità, fin dai primi sintomi, tanto che il dottor curante e lo specialista chiamato a consulto dichiararono apertamente che non si nutrissero soverchie illusioni, e che l'infermo poteva venir meno da un momento all'altro.

Conscio del suo stato, egli chiese ed ottenne che gli si somministrassero i conforti di nostra santa Religione.

Spirò, serenamente, rassegnato ai divini voleri, stringendo e baciando il Crocifisso, specialmente negli istanti di crisi.

Così passò questo buon confratello, la cui vita fu intessuta di pietà e di lavoro, di obbedienza e di perfetta osservanza religiosa, così come esorta l'Apostolo: «servendo con buona volontà, quasi servite al Signore e non agli uomini».

La mesta notizia della sua morte, sparsasi subito nella borgata, dove si era già accaparrata la stima dei fedeli, provocò col più doloroso stupore, i commenti più lusinghieri, esaltanti i meriti del caro scomparso. Intorno alla sua salma, composta nella camera ardente, si svolse incessante un vero pellegrinaggio devoto da parte della popolazione, che si indugiava commossa a contemplare le fattezze irrigidite ma serene e a rendergli l'estremo e pio tributo del cristiano suffragio.

L'indomani 1° giugno, furono celebrate le esequie, con l'intervento delle rappresentanze delle Case Salesiane di Catania e delle altre Case viciniori, degli Istituti delle Figlie di M. Ausiliatrice e delle organizzazioni religiose maschili e femminili della parrocchia, per le quali egli aveva effuso i tesori della sua pietà e della sua esperienza sacerdotale. La cara salma venne portata quindi al cimitero per essere tumulata nella cappella salesiana.

Largamente rimpianto con attestazione di

vivo cordoglio, continua ad avere, nel grato ricordo e nella memore preghiera, espressi attraverso le molte lettere di condoglianze che ci pervengono, l'omaggio affettuoso di quanti conobbero la sua pietà e sperimentarono la sua bontà o provarono gli effetti benefici della sua operosità altamente spirituale, a gloria di Dio, a servizio della società salesiana, a bene di tante anime.

Il Prof. Carlo Carretto, Presidente Centrale della Gioventù Italiana di Azione Cattolica, «dolorosamente colpito della repentina scomparsa, si univa al cordoglio dei Confratelli e assicurava preghiere».

La Presidente delle Dame Patronesse dell'Opera Salesiana di Saluzzo, inviando un'offerta di suffragio, ci scriveva: «Fu per 5 anni il valoroso instancabile direttore del nostro Oratorio. Durante la esertissima sua direzione l'Oratorio raggiunse l'apogeo del trionfo. Lascia nei Saluzzesi e nei giovani un ricordo incancellabile ed un dolorosissimo rimpianto».

Da Chieri, il confratello Don Valerio Brunesi, partecipando al nostro lutto, ci scriveva: «Don Foti fu qui dal 1920 al 1925 nel fiore dei suoi anni e nel fervore della sua anima. Le impronte di quegli anni si sono così indelebilmente scritte nei ricordi e incise negli animi, che non solo si ricordano, ma vorrei dire che hanno fatto la tradizione dell'Oratorio. Don Foti curò di preferenza i membri di quel Circolo D. Bosco, che accanto all'altro Circolo Adolfo Ferrero fra i liceisti interni, guidati da D. Rastello e da Padre Giuliani, seppe scendere in piazza sin d'allora e fare della autentica azione cattolica, come la intendono e la sanno fare le gloriose falangi d'oggi. Don Foti tenne per parecchi anni la carica di istruttore dei premilitari, e fu da questa posizione di favore che seppe attrarre all'Oratorio il massimo contingente di giovani, che diresse e disciplinò con mano forte e con gran cuore. Le colonne attuali del nostro Oratorio, quelle dell'A. C. locale e persino l'Amministrazione cittadina sono in buona parte la bella e ricca eredità di Don Foti».

Per dire completamente di Lui bisognerebbe ora spigolare attraverso la corrispondenza episto-

lare che mette in rilievo quella sua pietà spiccatamente salesiana, aliena da sentimentalismi e formalismi religiosi, che tutto informa di sé, e il lavoro e il senno pratico spiegato nel disbrigo degli affari, e la prudenza e la bontà, non disgiunta da energia e forza.

Ne scegliamo una fra tutte spedita da Saluzzo, che dà il risalto ad un altro lato della sua personalità: « Lei, caro Don Foti, gode di un ricordo vivo, e non solo fra noi, ma in tutto l'ambiente saluzzese, ed oratoriano... Ed ora ci sovviene la scioltezza sua nel disbrigare matasse complicate, la burbera sua benevolenza nei confronti delle nostre piccole e grandi deficienze, ed ancora la facilità della sua espressione nel dipingere un avvenimento, sbizzare il profilo di un individuo ».

Carissimi Confratelli, come del Maestro Divino, così del nostro caro Estinto si può affermare *"pertransiit benefaciendo"*. Perché a tutti donò la generosità del suo cuore effusivo, il fervore della sua attività apostolica.

Forse per questo il cuore di lui cessò prematuramente di battere.

Se ogni vita pesa su i destini del mondo, questa del buon Confratello ha tutta la forza di una missione espiatrice in quest'ora ancora torbida, ha tutto il compito di una missione propiziatrice per la pace del mondo. Non invano queste due aspirazioni ricorrevano frequentemente nelle sue prediche e furono il tema del suo ultimo discorso, tenuto all'aperto, dinanzi alla spianata del nostro Santuario, nella festa del nostro D. Bosco.

Così la morte per noi che restiamo si trasfigura in luce di resurrezione.

Egli è passato sulle scene della vita come passano i militi della buona causa di Dio e delle anime, conquistando sulla breccia il dono dell'Eternità.

Tuttavia ne raccomando l'anima eletta alle vostre preghiere.

Pregate anche per chi si professa.

Aff.mo in C. J.

Sac. ANTONINO SCORNAVACCA
DIRETTORE

